

Palmaria. Un passato militare, un futuro Paesaggio. Prospettive per la valorizzazione paesaggistica e architettonica del sistema di fortificazioni dell'isola dopo la sdemanializzazione

Ludovica Marinaro ^a, Stefano Danese ^b, Saul Carassale ^c

^a Department of Architecture DIDA, University of Florence, Italy, ludovica.marinaro@unifi.it

^b Consulente storico del Museo Tecnico Navale della Marina Militare, La Spezia, Italy

^c Presidente dell'associazione "Dalla Parte dei Forti" Onlus, La Spezia, Italy

Abstract

L'isola Palmaria, che insieme al Tino ed al Tinetto punteggia l'ultima propaggine della costa ligure oltre il suggestivo borgo di Portovenere, è un tassello importante del sistema difensivo del golfo della Spezia, che già in età napoleonica imponeva il suo ruolo egemone in tutto l'Alto Tirreno. Vi si contano oggi 9 importanti fortificazioni, di varie dimensioni e fattezze, ognuna dedicata a scopi differenti: la Torre corazzata Umberto I, la Batteria Albini (già Schenello), la Batteria Cala Fornace, il Forte Palmaria e Batteria Conte di Cavour, la Batteria Semaforo (attualmente C.E.A.), la Batteria Sperimentale, la Batteria Carlo Alberto, la Batteria Amm. Ronca e la Torre Scuola in mezzo al mare. Il 14 marzo 2016 con un protocollo di intesa la Marina Militare ed il ministero della Difesa, cedono gran parte dei terreni e degli edifici al Comune di Portovenere, concretizzando di fatto la più grande opera di sdemanializzazione avvenuta recentemente in Italia. La domanda sul futuro uso di questo patrimonio non solo architettonico culturale ma anche naturalistico ambientale, visto che l'isola è inserita nel Parco Regionale e riserva marina di Portovenere, si fa sempre più pressante. Per scongiurare modelli d'uso che vedono nel consumo di suolo e nell'infrastrutturazione commerciale e turistica pesante del territorio insulare l'unica via per la valorizzazione delle fortificazioni, il presente studio mira a dare una lettura del patrimonio militare della Palmaria in ottica sistemica, coinvolgendo nel progetto di valorizzazione l'intero sistema di fortificazioni del Golfo. Uno studio accurato delle singole architetture ed una ricostruzione della loro funzione, divengono la base conoscitiva fondamentale per un progetto di valorizzazione in linea con i principi della Convenzione Europea del Paesaggio, che procede per tappe, utilizzando strategie diverse di intervento sul territorio a partire dall'innescio di un processo di riappropriazione dei luoghi orientato ad una trasformazione consapevole e sostenibile da parte della cittadinanza.

Keywords: landscape design, fortified heritage, transdisciplinary, slow tourism.

1. Introduzione

L'isola Palmaria, già nota per le sue peculiarità naturalistiche che ne fanno un interessante tassello dell'ecosistema dell'Alto Tirreno, ha avuto, nel periodo di costruzione dell'Arsenale Marittimo Militare della Spezia ovvero tra il 1860 ed il 1870 e nei successivi

conflitti bellici, un'intensa e particolare edificazione di tipo bellico-militare, in virtù della sua collocazione geografica che l'ha resa un fondamentale avamposto difensivo della base navale e della città della Spezia. Le opere, in sinergia con quelle presenti

⁴ “Gestione dei paesaggi” indica le azioni volte, in una prospettiva di sviluppo sostenibile, a garantire il governo del paesaggio al fine di orientare e di armonizzare

le sue trasformazioni provocate dai processi di sviluppo sociali, economici ed ambientali; Convenzione Europea del Paesaggio, Capitolo 1, Art.1 comma e.

Bibliografia

- European Landscape Convention (2000) Firenze. Ratificata con legge 2 gennaio 2006 n. 14 8GU n. 16 del 20 gennaio 2006, Suppl.ord n.16
- Borgatti M. (1898) *La Fortificazione permanente contemporanea (teorica e applicata)* Torino
- Danese S., De Bernardi R., Provvedi M. coord. (2011). *Difesa di una Piazzaforte Marittima. Fortificazioni e artiglierie nel golfo della Spezia dal 1860 al 1945*. Autorità Portuale della Spezia Eds. Madrid. Vol. I Fronte a mare e Vol II. Fronte a terra e contraerea
- di Grazia S., Marinaro L. (2015). *Fortifications and landscape system: geological and geomorphological resilience in the development of the La Spezia Gulf*. In *Defensive Architecture of the Mediterrean XV to XVIII Centuries*. Ed. Pablo Rodriguez Navarro, Universitat Politècnica de Valencia 2015, Spain
- Nogué J. (2016) *Il re-incontro con il luogo. Cambio di Paradigma e società civile in Oplà 2015. Ongoing Projects on Landscape Architecture* . a cura di Marinaro L., Burzi I., Cristiani N., Buoro M. DIDAPRESS Dipartimento di Architettura, Università degli studi di Firenze, 2016

lungo la “via dei condannati”, (sentiero che prende nome dal fatto che veniva quotidianamente percorsa dai 1.000 condannati ai lavori forzati, domiciliati nel Forte Palmaria e che, ogni giorno, erano impiegati nei lavori di costruzione della Torre Corazzata Umberto I), per arrivare fino al forte Palmaria in vetta all’isola. Qui una visita dell’interno illustrerà al gruppo le caratteristiche principali del forte nel suo del suo apparato architettonico e bellico, per comprendere la gerarchia funzionale degli spazi di questa architettura al tempo della sua piena attività. Il percorso prosegue verso le opere annesse al forte, la batteria “Cavour”, ed infine il C.E.A.-Centro di Educazione Ambientale sito nei locali della Batteria del Semaforo, per poi scendere nuovamente verso la Torre toccando ora le postazioni site sul versante sud dell’isola.

3. Conclusioni

Tale progetto che ha il carattere di un’iniziativa culturale e in quanto tale si presuppone non lasci apparentemente tracce sul territorio, propone invece una trasformazione leggera del territorio sul piano dell’immaginario del paesaggio. La percezione del paesaggio non è infatti arbitraria e individuale, emerge al contrario in modo corale, da interpretazioni condivise all’interno di un ambito culturale, il quale a sua volta non è definito a priori o identificabile con classi sociali, appartenenza etnica o religiosa ma è determinato dalla capacità stessa di percepire e interpretare gli stimoli che il territorio ci offre. Costruire una solida percezione condivisa del patrimonio culturale che una determinata porzione di territorio esprime è quindi il primo importante passo per riconoscere determinati paesaggi e poterne valutare la qualità in relazione ai valori ad essi attribuiti dalla popolazione che li abita. Il progetto di itinerari guidati alla scoperta delle fortificazioni dell’isola Palmaria, in linea con questo principio formulato compiutamente nel preambolo della Convenzione Europea del Paesaggio, stimola la formazione di una piena coscienza del territorio e del patrimonio

storico architettonico dell’isola, favorendo il “rincontro con questi luoghi” [Nogué, 2015], ad oggi dimenticati ed abbandonati, con l’innesco di un sentimento di identità.

I primi appuntamenti hanno visto una larga partecipazione di pubblico, determinando un crescente interesse per le future trasformazioni cui questo ingente patrimonio va incontro da parte dei cittadini. In attesa dei risultati del primo ciclo di incursioni, che saranno a breve disponibili in termini di testimonianze ed esperienze dei partecipanti, necessarie per stabilire il valore percepito dalla popolazione, l’iniziativa fa parte di fatto di quelle che La E.L.C. definisce interventi per la “gestione del Paesaggio⁴” e attesta come anche un progetto di modesta entità e che non per forza comporti modifiche repentine dello stato fisico dei luoghi, si inserisca a pieno titolo tra le operazioni chiave del processo di rigenerazione paesaggistica dei luoghi e contribuisca a renderli nuovamente vivi e vissuti.

Note

¹ Vedi “La resilienza paesaggistica. Un approccio transdisciplinare alla progettazione” Marinaro L., Di Grazia S. In *Defensive Architecture of the Mediterrean XV to XVIII Centuries*.

² “*Consapevoli del fatto che il paesaggio coopera all’elaborazione delle culture locali e rappresenta una componente fondamentale del patrimonio culturale e naturale dell’Europa, contribuendo così al benessere e alla soddisfazione degli esseri umani e al consolidamento dell’identità europea; (...) Desiderando soddisfare gli auspici delle popolazioni di godere di un paesaggio di qualità e di svolgere un ruolo attivo nella sua trasformazione;*” [Preambolo, Convenzione Europea del Paesaggio, Firenze 2000].

³ Accordo di programma siglato tra il Ministero della Difesa, L’Agenzia del Demanio, la Regione Liguria e il Comune di Portovenere in data 14 marzo 2016.

con una torretta sporgente, che serviva sempre da postazione di avvistamento. Nel 1889 risulta che fossero già esistenti le predisposizioni murarie, a ridosso dello scoglio, di una batteria galleggiante lanciasiluri, sistema Schwarzkopf.

Successivi ripetuti interventi di consolidamento delle opere murarie e delle facilitazioni di approdo hanno cancellato o inglobato le predisposizioni dell'impianto.

2. Incursioni nella storia. Progetto di un itinerario storico bellico per la riscoperta delle fortificazioni dell'isola Palmaria

Nel clima di fervente attesa per conoscere il nuovo destino del patrimonio fortificato creatosi all'avvenuto passaggio dei beni della Marina Militare al Comune³, si levano differenti voci e posizioni: quella sinergica dell'amministrazione regionale e comunale, che vede nella conversione ad uso turistico alberghiero la principale, se non esclusiva, possibilità di messa a frutto del patrimonio architettonico, quella delle associazioni ambientaliste quali Legambiente e Italia Nostra che temono nuovi fenomeni di speculazione edilizia in un'area destinata a Parco Regionale Naturale oltre che Sito UNESCO e rivendicano il carattere selvaggio dell'isola, sino a quelle di molte associazioni locali e dei singoli cittadini, che temono ulteriori lottizzazioni, privatizzazioni e cementificazioni. In questo brulicare di opposizioni che molto spesso non riescono a trovare riscontro in attività effettive sul territorio, l'associazione Dalla Parte dei Forti, che dal 2011 svolge attività di promozione sociale e culturale curando moltissime iniziative per la conoscenza, conservazione e valorizzazione dei forti del golfo dei poeti, decide di proporre un primo progetto di valorizzazione del complesso di fortificazioni al Comune di Portovenere, agendo secondo la ferma convinzione che i primi passi per un corretto progetto di valorizzazione debbano essere mossi sul piano culturale, così che gli interventi sui manufatti edilizi ne siano informati. Il Progetto prevede la creazione di

un percorso di "archeologia bellica" che si snodi, mediante visite guidate in un gruppo chiuso, lungo i sentieri dell'isola Palmaria, alla scoperta delle postazioni e delle fortificazioni presenti. Le comunicazioni sono incentrate esclusivamente sul comparto storico-bellico coprendo un ambito ad oggi sguarnito senza entrare in conflitto con altre iniziative a carattere naturalistico come quelle proposte dalla guide provinciali ed offrendo invece prospettive di complementarietà. Il tracciato proposto tocca 5 delle 9 fortificazioni presenti sull'isola e si chiude ad anello con uno sviluppo complessivo di circa 9 km da percorrere in una giornata di escursione. Il progetto è promosso dall'iniziativa congiunta dell'associazione "Dalla parte dei forti", del Comune di Portovenere e dell'Ente Parco che sinergicamente devono presiedere e concertare alcune operazioni preliminari necessarie alla realizzazione del ciclo di eventi, a partire da una valutazione del percorso esatto con stima dei tempi di percorrenza e ispezione dei singoli tratti per valutarne la fruibilità, fino alla realizzazione di idonea segnaletica esterna ed interna alle fortificazioni e di semplici guide cartacee per i partecipanti. Vista infatti l'attuale condizione di abbandono in cui versano non soltanto le fortificazioni principali ma tutto il reticolo di opere minori, compresi anche i sentieri di connessione tra le fortificazioni, si rende necessaria una fase preliminare di pulizia del tracciato, liberandolo dalla vegetazione infestante e rendendolo agibile con la chiusura dei tratti non in sicurezza.

La Torre Umberto I segna il punto di partenza ed arrivo del viaggio ed è sede anche del punto informazioni, ristoro e di una mostra fotografica dedicata a tutte le fortificazioni dell'isola a cura dell'Associazione da realizzarsi nei locali del forte che oggi è adibito a centro culturale legato al mare con spazi espositivi, congressuali e laboratori didattici. Dalla Torre Umberto I, si risale a piedi lungo le vestigia della batteria Albini, opportunamente ripulite da rovi e limitate nell'accesso ai punti in sicurezza, illustrando le ragioni che hanno condotto alla scelta del sito per questo forte ed alla sua funzione. La visita prosegue

si trova sulla cima dell'Isola a quota 188 metri s.l.m. Deve il suo nome alla presenza nei pressi di una stazione semaforica per l'avvistamento e il controllo della navigazione, oggi ancora in attività e presidiata dalla Marina Militare.

Essendo una delle ultime realizzazioni ottocentesche create a difesa della piazza (fu completata nel 1890) la batteria rivela, una fisionomia innovativa che, nella sua efficienza e semplicità organizzativa, sarà ricalcata dalla bt. Domenico Chiodo a Monte Marcello (Lerici) pur di un ventennio posteriore.

L'opera si può considerare una pura piattaforma d'artiglieria per sei obici da 28 cm GRC ret., ha pianta quasi rettangolare e si sviluppa a livello del piano del grande cortile centrale fatta eccezione per pochi locali sul fianco sinistro posti invece ad una quota seminterrata. Oggi il fortilizio è stato convertito a struttura didattica ricettiva, ospita infatti il C.E.A. centro di educazione ambientale dove trova spazio anche un ostello.



Fig. 3- Batteria Sperimentale Planimetria Generale. Archivio del Genio Militare della Spezia.

Nei pressi del centro contraereo sperimentale furono installate 3 batterie contraeree S.352-S.353-S.354 armate con 4 cannoni da 102 mm. e 8 da 76 mm (in seguito sostituiti con pezzi da 90 mm.). Queste batterie, trovandosi sulla rotta di avvicinamento dei bombardieri alleati, furono tra le più attive nella difesa della piazzaforte durante il secondo conflitto.

1.5 Batteria Carlo Alberto

Posta in riva al mare di fronte a Porto Venere di questa batteria sussiste oggi solo una

postazione monoarma in casamatta di cemento armato risalente al secondo conflitto mondiale. Fu progettata e costruita successivamente al 1886 ed era già in esercizio nel 1889 per presidiare il canale di Portovenere con l'ausilio anche di una diga subacquea costituita da zatteroni in legno a pelo d'acqua uniti tra loro da pesanti catene navali ed ormeggiati a robusti golfari annegati in blocchi di calcestruzzo. La batteria era gestita dalla Regia marina ed armata con tre cannoni da 5,7 cm. Hotchkiss a tiro rapido con munizionamento a cartoccio-proietto oltre che con due cannoni da 7,5cm su affusi da sbarco. Fu la stessa Batteria a conferire il toponimo alla Cala dinnanzi al borgo di Portovenere, però oggi versa in condizioni di notevole degrado e si offre al pubblico di bagnanti come uno tra i tanti scogli della cala.

1.6 Torre Scola

Anche se formalmente non fa parte dell'isola, Torre Scola costituisce un tassello molto importante del sistema difensivo insulare che non può essere tralasciato se non altro per la sua peculiarità architettonica.



Fig. 4- Torre Scola. Sullo sfondo la Punta della Scola sull'isola Palmaria e l'isola del Tino.

La torre si erge in mezzo al mare poco più a largo dell'omonima punta dell'isola e venne realizzata tra il 1606 e il 1607, quando Genova incrementò l'interesse militare verso La Spezia per proteggere il territorio dagli spagnoli e dai turchi. La torre a pianta pentagonale ha uno sviluppo laterale di 35 m per 20 m di altezza, ogni prospetto era dotato di un'apertura che permetteva alla guarnigione di osservare le navi in transito ed ogni spigolo era guarnito

batteria da 76 mm a scopo contraereo e contronave disposta intorno all'installazione.

Un tentativo di riutilizzo della struttura come carcere militare ebbe breve durata e nello scorso decennio la Torre Corazzata fu oggetto di un restauro e di una parziale modifica, ad opera dell'Area Servizi Tecnici della Provincia della Spezia, finanziata con fondi CEE mediante Accordi di programma tra i vari Enti interessati e le Soprintendenze, per l'80% dall'Obiettivo 2 "Infrastrutture turistiche" e per il 20% da fondi propri della Provincia della Spezia e del Comune di Porto Venere.

1.2 La Batteria Albini

Situata nella cala orientale dell'Isola Palmaria (da cui il nome originale "batteria Schenello"), si erge questa batteria esistente dal 1889, la quale doveva integrare gli armamenti della vicina Torre corazzata Umberto I, e che per fattezze è confrontabile con la batteria Maralunga, posta sul lato opposto del Golfo nel Comune di Lerici.

La spianata in muratura che ospitava gli armamenti in origine si trovava circa a tre metri sotto il piano di campagna, mentre sul fronte si aprivano le sedi semicircolari degli impianti a scomparsa. Nel retro, a quote più basse, trovavano sede i depositi e i servizi logistici.

La batteria assunse il nome Ammiraglio Giuseppe Albini negli anni '20 quando fu adeguata alle nuove esigenze belliche tramite alcune modifiche tra cui il riempimento dei pozzi per gli impianti a scomparsa. Mantenne importanza fino agli ultimi giorni del conflitto mondiale, ipotesi confermata dalla costruzione di un osservatorio in casa matta basato su un modello tedesco "Regelbau" tuttora esistente e con iscrizione in tedesco ben visibili.

Attualmente sono visibili soltanto i ruderi di quest'ultima configurazione.

1.3 Forte Palmaria

Fu tra le prime fortificazioni previste a difesa del Golfo sin dall'epoca Napoleonica, quando subito dopo il decreto di progettazione di un arsenale al Varignano - Le Grazie, del 1808,

venne ipotizzata un forte bastionato a pianta stellare, da costruirsi nel versante orientale dell'isola. Il progetto vero e proprio del Forte Palmaria, detto anche "Forte Cavour" (dal nome di una batteria di obici da 305/17 costruita al suo interno nel 1915), così come lo vediamo, nacque però tra il 1857 ed il 1859 ad opera del capitano Ernesto Belli. Il manufatto consta di due grossi cavalieri (est ed ovest), un fossato continuo ed una grossa caserma centrale ad un piano (per ospitare circa 300 soldati). Solo successivamente il forte venne completato con una batteria quasi centrale. A ritmare tutto il muro di scarpa che corre lungo il fossato e cinge il forte, incontriamo delle "feritoie a piombatoio", elemento, in seguito mai più utilizzato, che riconduce l'architettura del Forte Palmaria alle antiche fortificazioni settecentesche. Il Forte Cavour riveste, quindi, un notevole interesse per lo studioso della storia delle fortificazioni costiere, perché già il suo involucro denuncia stratificazioni e sovrapposizioni avvenute in un secolo di evoluzione fortificatoria di grande interesse.

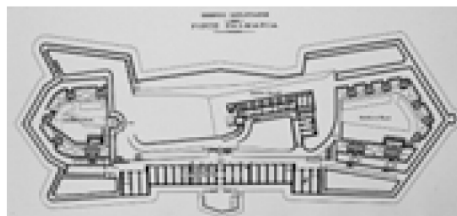


Fig. 2- Forte Palmaria. Planimetria. Archivio del Genio Militare della Spezia.

Caratteristica del forte è anche la chiusura d'accesso, denominata a "doppia porta", il ponte non era infatti bilanciato da contrappesi sui bracci ma da una struttura simile e contrapposta che, a ponte alzato, diveniva un vero e proprio portone.

1.4 Batteria Semaforo, oggi C.E.A. e Batteria Sperimentale

Costruita per la difesa esterna della costa occidentale, a integrazione della protezione offerta dal forte Palmaria e per meglio giungere ad incrociare i fuochi con le batterie Cava Castellana e Bramapane, questa batteria

disMESSO, debba innescare un processo sinergico, ovvero che affianchi alla valorizzazione architettonica quella storica, ambientale e naturalistica dell'isola rispettandone l'unità sistemica.

L'associazione "Dalla parte dei Forti" nella primavera 2016 ha proposto un accordo al Comune di Porto Venere per muovere primi passi pratici in tale direzione. Il progetto, approvato ed inaugurato nell'agosto 2016 prevede una serie di "incursioni", visite guidate ai forti dell'isola, proponendo un circuito di fruizione che li abbraccia tutti e mette in risalto le connessioni tra essi. Tale ciclo di eventi ha lo scopo di creare coesione e produrre conoscenza dei luoghi, primo passo fondamentale per recuperare una corretta percezione del loro valore patrimoniale e per proporre quindi futuri interventi sui manufatti.

1. Le fortificazioni dell'Isola Palmaria

Si propone di seguito una ricognizione alla scoperta delle principali fortificazioni presenti sull'isola.

1.1 La Torre Umberto I

Seguendo la corrente di pensiero che preferiva poche "indistruttabili" installazioni con enormi cannoni a numerose, ma più vulnerabili, batterie in casamatta o barbetta scoperta armate con calibri minori, si ritenne che dalla punta della Scuola, fortificata fin dal 1794, una torre corazzata girevole avrebbe potuto difendere il golfo della Spezia senza subire il tiro d'infilata nemico.



Fig. 1- Torre Corazzata Umberto I. Sezioni Longitudinali. Archivio del Genio Militare della Spezia. S. Danese.

La punta dell'isola fu scavata in modo che la struttura muraria, che si estende per circa 3.000 mq, non emergesse dal profilo della costa restando protetta dall'offesa nemica alla quale era esposto solo il profilo basso e sfuggente della cupola. Iniziata nel 1886, la batteria fu operativa nel 1889. Per armarla furono ordinati alla Krupp di Essen due cannoni a retrocarica (calibro 40 cm, lunghezza 14 metri e peso circa 121 ton. cadauno). La cupola corazzata fu realizzata dalla Gruson-Werk di Magdeburg, mentre l'affusto dei cannoni e tutti gli apparati idraulici necessari al funzionamento della torre vennero invece forniti dalla britannica Armstrong. La torre ruotava su 360° con un settore di tiro orizzontale utile di 270° (da punta Mariella a Porto Venere) ed uno verticale da +13° a -5° e poteva sparare un colpo ogni cinque minuti. I locali munizioni, già protetti dalla posizione defilata, hanno una copertura alla prova spessa fino a m. 3,5. La rotazione della torre, il caricamento e il puntamento dei cannoni avvenivano idraulicamente: l'acqua era contenuta in due accumulatori riempiti e messi in pressione da pompe a vapore alimentate da quattro caldaie; in caso di necessità le manovre potevano essere effettuate anche con pompe a mano azionate da 16 uomini; un condensatore ad acqua di mare recuperava il vapore esausto ritrasformandolo in acqua distillata.

Come gran parte delle batterie del golfo non aveva una guarnigione stabile a parte il personale di guardia e gli addetti alla manutenzione dell'impianto: in caso di guerra veniva presidiata da 3 ufficiali, 1 capo macchinista e 90 uomini tra militari e civili (macchinisti e fuochisti). La torre gemella, originariamente prevista per la prospiciente punta di Maralunga per la quale si preferì poi una più economica batteria da 343 mm. a scomparsa, fu installata a Taranto sull'isola di S. Paolo. L'evoluzione tecnologica, gli elevati costi e vari problemi di esercizio comportarono presto la dismissione della torre: i cannoni e l'acciaio furono recuperati lasciando in opera solo la cupola di ghisa su cui sarà collocata la direzione di tiro della

sull'isola del Tino e con quelle disposte lungo la costa, furono strutturate in modo da coprire tutti i possibili accessi marittimi e sono tutte coeve, frutto di un disegno unitario, si parte infatti dalle prime ipotesi di datazione di alcune risalenti al periodo napoleonico fino alle ultime modifiche in previsione del secondo conflitto bellico. Tale complesso insulare costituisce un caso piuttosto unico nel panorama italiano per via della concentrazione dei forti (si parla di migliaia di mq di superficie su un'isola di 189 ettari), per la loro sinergica collocazione rispetto a quelli di costa e, non ultimo, per la completa "ergonomia" ambientale degli stessi, che non si limitavano ad assecondare l'andamento del terreno circostante ma utilizzavano le sue caratteristiche geomorfologiche per mascherare ed integrare gli aspetti tattici e difensivi¹. Infatti è a volte difficile individuare i manufatti disseminati sull'isola ad uno sguardo superficiale, non solo a causa della vegetazione infestante, che nel tempo ha preso il sopravvento.

Tutto questo patrimonio è stato lentamente privato delle sue funzioni militari, per essere poi progressivamente dimenticato senza alcuna manutenzione, tanto che oggi restano in uso solo alcuni forti per l'addestramento del personale lungo la costa sul rovescio dell'isola del Tino presso la Batteria Gregorio Ronca su Punta Bianca. Questo lento declino si è trascinato fino a pochi anni fa, momento in cui si è avviato un percorso di "dismissione" del patrimonio stesso, con finalità di "riconversione turistica", molto dibattuto ed incerto che, nella primavera 2016, è culminato nella firma degli atti per il passaggio definitivo dei beni dal demanio militare al Comune di Porto Venere. Questo nuovo, e per certi versi improvviso, scenario costituisce contemporaneamente un'importante possibilità di recupero e altresì una delicata fase di rischio per le opere e per tutto quello che esse rappresentano come patrimonio architettonico, storico e culturale dell'intero Golfo.

La semplice, e frammentaria, riconversione degli edifici in strutture ricettive (con i relativi importanti adeguamenti strutturali,

nessari alla nuove finalità) e la cancellazione delle tracce minori, quali trincee, posti di avvistamento, infrastrutture accessorie... che si estendono sul territorio costituendo un'infrastrutturazione leggera dei luoghi essenziale per il loro funzionamento pratico e per l'interconnessione tra gli stessi, infatti non permetterebbe né la comprensione completa del singolo manufatto, né tantomeno il riconoscimento della sua peculiarità funzionale, annientando di fatto anche la logica della sinergia tra edificati diversi.

Una galleria di ricovero ed una piazzola di tiro, ad esempio, se descritte e mantenute correttamente, stabiliscono tra loro una relazione tangibile, che ci parla della storia dei luoghi e contribuisce alla formazione di una percezione cognitiva forte del paesaggio in cui architettura e natura si fondono in un intero indivisibile. L'attribuzione di nuove funzioni agli stessi luoghi che esuli da una loro precisa contestualizzazione, come ad esempio una terrazza bar ed un locale sauna, in primo luogo ha l'effetto di creare una sorta di scollamento tra la morfologia delle opere e le ragioni che l'hanno determinata, aprendo il campo all'introduzione di modifiche, addizioni che potrebbero compromettere la lettura e l'integrità dei manufatti (così come è accaduto per la Torre Umberto I con il recente restauro); in seconda istanza non ha lo stesso potere coesivo a livello percettivo e cognitivo e non contribuisce a ricreare quel sentimento di riconoscimento identitario nella popolazione, fondamentale per la riappropriazione dei luoghi e per il loro inserimento in un circuito di paesaggi del quotidiano, compromettendo di fatto un altro pezzo di cultura storica nazionale.

Un sano progetto di riconversione ad usi civili deve essere in grado di coniugare passato e presente di questo complesso patrimonio architettonico e paesaggistico, facendo delle fortificazioni mete di interesse e non infrastrutture di servizio. In ragione di questo principio, che trova nella Convenzione Europea del Paesaggio² i presupposti chiave del corretto agire territoriale, crediamo che il nodo della riconversione del patrimonio